

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

82° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	<i>Pag. 2, 6, 24 e passim</i>
AMATO, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	15, 20, 21
BERTONI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	21, 23, 30
* BONFIETTI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	25, 27, 28
CORRAO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	24, 31, 32
* DE ZULUETA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	21
INTINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4
* MANCA (<i>Forza Italia</i>)	22, 24
* MANCONI (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	30
* MANTICA (<i>AN</i>)	27, 28, 31
* RUSSO SPENA (<i>Misto</i>)	4, 29
SERVELLO (<i>AN</i>)	20

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima la seguente interrogazione:

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che entro pochi giorni il Comitato per la Programmazione Economica (CIPE) discuterà l'eventuale concessione di una garanzia per la costruzione della diga di Ilisu in Turchia;

che tale progetto è al centro di numerose campagne di sensibilizzazione a livello nazionale ed internazionale, a causa del suo elevato impatto ambientale e sociale;

che i governi di alcuni paesi OSCE hanno già espresso molte riserve sul progetto;

che la diga verrà costruita sul fiume Tigri nel Kurdistan turco e rappresenterà il più grande progetto idroelettrico del paese;

che secondo uno studio dell'associazione non governativa «Berne Declaration», il progetto viola per ben 18 volte 5 politiche operative della Banca mondiale, relative alla valutazione d'impatto ambientale, al reinserimento forzato, alla gestione del patrimonio culturale, alla consultazione pubblica, all'accesso all'informazione;

che secondo fonti locali, il numero delle persone che dovrà abbandonare le proprie case e le proprie terre ammonterebbe a 50-60.000 e non esistono al momento garanzie che tale perdita verrà risarcita in maniera adeguata;

che la zona nella quale verrà costruita la diga è altamente sismica e ciò rappresenta un ulteriore rischio per l'affidabilità del progetto;

che nonostante tali premesse negative, il consorzio privato che gestirà la messa in opera del progetto non ha svolto alcuna consultazione con le comunità locali che subiranno le conseguenze della costruzione della diga di Ilisu;

che le gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze governative nella regione del Kurdistan curdo non forniscono alcuna garanzia sul regolare svolgimento di consultazioni pubbliche e di un dibattito democratico sul progetto;

che il bacino di contenimento della diga di Ilisu bloccherà il processo di rigenerazione naturale delle acque del Tigri, accelerando, così, i processi di eutrofizzazione delle acque e di inquinamento da rifiuti solidi

urbani e sostanze chimiche utilizzate per l'agricoltura intensiva nella regione;

che le acque stagnanti contribuiranno alla salinizzazione dei terreni, a non indifferenti cambiamenti climatici, all'aumento esponenziale dei casi di malaria e leishmaniosi, legate alla presenza di acqua in zone a clima arido;

che il bacino di Ilisu sommergerà Hasankeif, una cittadina di alto valore storico e culturale, già tutelata da un decreto del Ministero della cultura turco del 1978, che, con i suoi 5.000 anni di storia è un incrocio di civiltà unico al mondo;

che la Banca mondiale si è ritirata da ogni possibile finanziamento di dighe in Turchia, in particolare del GAP di cui Ilisu è parte, poichè tale progetto viola le linee guida contenute nella Convenzione delle Nazioni Unite sull'uso delle acque transfrontaliere;

che il progetto viola anche il trattato siglato tra Turchia e Iraq nel 1948 sulla regolamentazione dell'uso delle acque dei fiumi Tigri ed Eufrate che prevedeva la consultazione tra i due paesi in caso di progetti che avessero un impatto su tali corsi d'acqua;

che il consorzio di imprese private, che si è aggiudicato l'appalto senza regolare gara internazionale, si è rivolto alle agenzie di credito all'esportazione di numerosi paesi, tra cui la Svizzera e l'Italia;

che la ERG svizzera, pur accettando di sostenere il progetto, ha condizionato la ratifica di tale decisione ad una serie di impegni da parte del governo turco e del consorzio, tra cui la pubblicazione di un rapporto sullo stato del reinsediamento delle comunità locali, la loro riabilitazione e la creazione di un organismo di monitoraggio indipendente. Tali condizioni sono sostenute anche dalle ACE di altri paesi, quali la Germania, la Svezia, gli Stati Uniti;

che la SACE ha già discusso più volte dell'eventuale concessione della garanzia, senza raggiungere un accordo ed ha recentemente delegato tale decisione al CIPE, a causa delle delicate implicazioni che il progetto potrebbe avere sul piano politico ed economico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire affinché la richiesta di garanzia per il progetto Ilisu venga respinta a causa delle numerose irregolarità riscontrabili nell'appalto e per le conseguenze che la realizzazione del progetto comporterebbe, e, eventualmente, riesaminata solo dopo che sia stata garantita, come requisito minimo, l'istituzione di un monitoraggio indipendente, i cui rapporti dovranno essere resi disponibili al pubblico e valutati mediante appropriate consultazioni con associazioni non governative ed esperti indipendenti;

se non si ritenga, in ogni caso, di dover intervenire affinché venga disposta la non concessione della garanzia almeno fino a quando non esista la sicurezza che il governo turco rispetti gli *standard* internazionalmente riconosciuti, relativi alla realizzazione del progetto.

(3-02894)

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si risponde all'interrogazione n. 3-02894, presentata dal senatore Russo Spena e da altri senatori, concernente l'ipotizzata concessione di una garanzia della SACE ai fini della realizzazione di una diga ad Ilisu, in Turchia.

Al riguardo, si fa presente che il progetto Ilisu riguarda la realizzazione di una centrale idroelettrica sul fiume Tigri, nel Kurdistan turco, a 60 chilometri dalla frontiera con l'Iraq e la Siria. La centrale, che comprende la costruzione di una diga lunga 1.820 metri e alta 135, dovrebbe avere una capacità di generazione pari a 1.200 MegaWatt. La SACE ha ricevuto una domanda di promessa di garanzia dalla UBS con richiesta di copertura del rischio politico – il debitore sarebbe il Governo turco, tramite il Sottosegretariato al tesoro – su un finanziamento di poco superiore a 200 milioni di dollari per il parziale finanziamento delle forniture di Impregilo spa e De Pretto Escher srl.

La richiesta di promessa di garanzia è stata esaminata dal Comitato di gestione della SACE unicamente in data 30 marzo 1999 (e non più volte, come riportato nell'interrogazione) e la SACE, in considerazione delle implicazioni di tipo politico e socio-ambientale legate al progetto, non ha ritenuto di assumere alcuna decisione al riguardo, in attesa che sull'operazione si pronunci il CIPE.

Nel quadro del dibattito in corso in sede internazionale ed in linea con la prassi seguita da numerose agenzie di credito all'esportazione e da numerose istituzioni finanziarie internazionali, attualmente la SACE sta elaborando proprie linee-guida in tema di valutazione dell'impatto ambientale delle operazioni da garantire, con l'obiettivo di dotarsi, sin dai primi mesi del 2001, di relative norme e procedure in materia. Nella seduta del CIPE del 2 giugno 1999, il presidente chiese e ottenne di non procedere all'esame del progetto di costruzione della centrale di Ilisu. A tutt'oggi non risulta alcuna richiesta di inserire l'argomento all'ordine del giorno di una delle prossime sedute del CIPE.

RUSSO SPENA. Prendo atto della risposta del sottosegretario Intini alla nostra interrogazione. Non solo a livello nazionale ma anche internazionale si è aperta una discussione critica sulle cosiddette megadighe. Si registra, infatti, in molti paesi, una forte preoccupazione per la costruzione di opere destinate a provocare costi sociali, economici e ambientali di enorme portata. I progetti del passato tendevano a sottovalutare i costi e ad esagerare i benefici e i vantaggi, legati per lo più al profitto delle aziende interessate ai progetti stessi, in linea di massima società multinazionali e grandi gruppi economici. Nel caso in specie, anche importanti agenzie internazionali che si preoccupano della tutela dei beni archeologici hanno sottolineato i rischi del progetto per il patrimonio storico, artistico ed archeologico dell'area. Oltre alla distruzione dell'ambiente, va sottolineato il delicato problema delle acque. Se il Tigri e l'Eufrate diventeranno un immenso lago che bloccherà l'erogazione dell'acqua verso la Siria e l'Iraq, non c'è dubbio che potranno determinarsi – come ben sappiamo, avendone discusso in molte sedi ed anche in questa Commissione

– problemi di ordine internazionale. Potrebbe iniziare la cosiddetta guerra dell'acqua, che partirà, secondo gli esperti, dal Medio Oriente e, in particolare, proprio a seguito della costruzione delle dighe sul Tigri e sull'Eufrate. Dalle notizie ufficiali diramate dalle agenzie risulta che nel distretto di Dersim, la regione di Tunceli per i turchi, è prevista la costruzione di cinque dighe, forse sei, e di otto centrali idroelettriche, che distruggerebbero quella splendida valle, con un impatto negativo non solo dal punto di vista ambientale, ma anche storico, culturale ed archeologico.

Vi è poi un serio problema collegato ai rapporti tra le popolazioni curde e lo Stato turco. È evidente che la realizzazione del progetto è funzionale anche ad un dominio completo sul territorio curdo da parte dello Stato turco, in quanto, distruggendo le foreste e danneggiando l'agricoltura, verrebbe meno per le popolazioni curde la possibilità di godere di un'autonomia legata alla terra. L'autonomia non è solo un progetto statale astratto ma è legata anche alla coltivazione, alla vita quotidiana. Non a caso la costruzione di questa diga prevede lo spostamento di interi villaggi (320 su 460), con una deportazione in massa di più di due terzi della popolazione.

In Europa – e questo è l'aspetto positivo in relazione al quale chiedo che il Governo italiano svolga un'azione decisa e che la partecipazione italiana al progetto venga cancellata – è in corso un ripensamento sulla costruzione della diga di Ilisu. Ad esempio, l'impresa svedese Skonska, che doveva sostenere il 24 per cento del progetto, si è ritirata perché questo avrebbe compromesso la sua – cito testualmente – «reputazione ambientalista». La partecipazione della SACE italiana alla costruzione della diga è congelata dal giugno scorso per motivi politici, però è chiaro che potrebbe essere rilanciata in qualsiasi momento, il che molto ci preoccupa. In Gran Bretagna l'impresa inglese Balfour Beatty, con il 31 per cento di partecipazione alla costruzione della diga Ilisu, ha dei grossi problemi: i suoi uffici, infatti, sono stati perquisiti addirittura dall'FBI in relazione a uno scandalo per corruzione di funzionari nel Lesotho. In ultimo, la SACE svizzera, che coordina il consorzio internazionale, ha commissionato agli esperti della Banca mondiale un rapporto reso pubblico nel settembre di quest'anno dal quale emerge, fra l'altro, un devastante piano di deportazione-reinsediamento di massa (183 insediamenti dei curdi coinvolti, 79 dei quali destinati a totale distruzione e da 55.000 a 78.000 persone parzialmente o totalmente coinvolte nell'evacuazione), nonché la mancanza assoluta di un piano di reinsediamento della popolazione e di salvataggio delle ricchezze archeologiche della storica città di Hasankeyf, peraltro splendido patrimonio dell'umanità.

Questo è lo stato dei fatti. Credo che il Governo italiano debba intervenire sulla SACE perché, come dimostrano gli eventi in Svezia, in Gran Bretagna e come oggi sostengono gli esperti della Banca mondiale, si tratta di un progetto superato dalle criticità che sono sopraggiunte.

Che la partecipazione italiana sia stata solo sospesa e che, quindi, possa essere rilanciata in ogni momento è cosa che ci preoccupa assai. In conclusione, nell'auspicare che il progetto sia definitivamente ed esplicitamente abbandonato, mi dichiaro parzialmente insoddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo.

(I lavori, sospesi alle ore 15,25, sono ripresi alle ore 15,30).

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni, tutte concernenti la vicenda di Ustica, presentate dai senatori de Zulueta; Corrao; Bonfietti, Migone, Corrao, de Zulueta; Bonfietti, Corrao, de Zulueta; Bonfietti, Russo Spena; Bonfietti, Russo Spena; Manca, Pianetta; Falomi, Battafarano, Bertoni, Bonfietti, Bruno Ganeri, Carcarino, De Luca Athos, Donise, Figurelli, Lombardi Satriani, Maconi, Manconi, Mele, Pardini, Pizzinato, Rognoni, Saracco, Vedovato, Veltri; Servello, Magliocchetti, Valentino, Mantica; Manconi, Marini, Marino, Pieroni:

DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che all'atto del deposito delle loro richieste di rinvio a giudizio sul caso Ustica, avvenuto nell'agosto 1998, i pubblici ministeri denunciavano la non collaborazione della Francia, sostenendo: «Non è stato possibile approfondire gli accertamenti verso la Francia, anche in relazione alla da più parti segnalata presenza di un intenso traffico militare da e verso l'aeroporto di Solenzara in orario prossimo a quello dell'incidente, a causa della scarsissima collaborazione delle autorità di questa nazione»;

che si osserva, incidentalmente, che si fu costretti a segnalare al Ministro della giustizia che «le rogatorie alla Francia – in numero di 11, dal 6 luglio 1990 al 15 gennaio 1996 – hanno avuto risposte in gran parte negative, o perchè totalmente negative o perchè negative nelle parti di maggior rilievo. Quella datata 29 ottobre 1990 ha avuto un'esecuzione del tutto inadeguata quanto alla visione dei reperti e alla collaborazione degli esperti francesi... Quelle datate 6 luglio 1990, 18 dicembre 1990 e 13 giugno 1994 hanno avuto risposta totalmente negativa. Di quelle datate 15 maggio 1992, 16 maggio 1994 e 15 gennaio 1996 non si è avuta nemmeno segnalazione di ricevuta» (nota dell'8 giugno 1996), così come sostenevano i pubblici ministeri nell'agosto 1998;

considerato:

che lo stesso giudizio sul comportamento francese viene ribadito dal giudice istruttore che attribuisce particolare importanza nella vicenda all'attività della base militare francese di Solenzara, ruolo anche sottolineato da una testimonianza di rilievo particolare del generale Bozzo e del fratello, che evidenziano una intensa attività di velivoli militari da Solenzara verso il medio Tirreno; in particolare il generale dichiara: «C'era stata attività aerea intorno alle 12.00 (del 27 giugno 1980, n.d.e.). Questa attività mi colpì in particolare perchè, a differenza dell'anno prima, avevo notato in volo anche aerei diversi dai Mirage, che avevo invece visto l'anno precedente. Conosco bene questo tipo di aereo e sono in grado di distinguerlo da altri velivoli da caccia. Questa attività è continuata sino al far della sera, quando si è intensificata. È durata sino alle 21.00 circa, quando è diminuita. Ricordo con precisione perchè mio fratello era molto disturbato dal rumore degli aerei, al punto tale che voleva andare via da quell'albergo. Io quella sera andai a letto intorno alle 23.00

e non fui disturbato dall'attività, sia perchè era scemata sia perchè occupavo una stanza sul retro. Mio fratello invece non sopportava quel rumore ed io così gli proposi il cambio di stanza che egli accettò. I decolli e gli atterraggi, sempre a coppie, si susseguivano ad intervalli di circa 10 minuti»;

che anche l'attuale capo di Stato maggiore della Difesa ha ammesso il fatto che «negli anni '80 americani e francesi facevano nel Mediterraneo quello che volevano, senza alcun controllo da parte italiana»; nelle acque internazionali del mar Tirreno, insomma, ha detto inoltre il generale Arpino, «si svolgevano esercitazioni aeree senza che gli italiani ne sapessero nulla e le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo non ci tenevano informati sulle loro posizioni»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prevedere per avere finalmente dal paese amico ed alleato un contributo effettivo al raggiungimento della verità.

(3-03413)

CORRAO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è in atto un vasto impegno diplomatico teso a normalizzare i rapporti e a rendere sempre più feconde le relazioni tra il nostro paese e la Libia, recentemente visitata anche dal Presidente del Consiglio;

che da sempre viene ipotizzato un qualche coinvolgimento libico nella vicenda di Ustica, ipotesi che viene rafforzata dalla inquietante presenza mai spiegata di un *Mig* libico nello scenario della tragedia;

che il *leader* libico Gheddafi ha sempre sostenuto di conoscere la verità sulla tragica vicenda, come risulta da una recente intervista, di cui si riporta un brano:

«Lei sembra convinto che l'aereo di Ustica sia stato abbattuto dagli americani...».

«Certamente».

«Ha delle prove, dei documenti, per confermarlo?».

«Io sono il testimone, perché io in quelle ore andavo in aereo verso la Jugoslavia ed io ho visto in mare la Sesta flotta americana che manovrava dalle parti di Ustica. C'erano navi militari degli Stati Uniti. La gente che era con me temeva, aveva paura che ci abbattessero con un missile. Però noi, a differenza dei passeggeri del volo Itavia, siamo arrivati a destinazione sani e salvi. Quando abbiamo sentito dell'abbattimento di questo aereo civile, abbiamo capito che probabilmente noi eravamo l'obiettivo. E che loro volevano buttar giù il mio aereo»;

considerato:

che all'inizio di gennaio le agenzie di stampa hanno riportato che la Libia ha chiesto all'Italia di «essere associata» alle indagini sulla strage di Ustica precisando che il passo è stato compiuto «per l'esistenza di considerazioni generali che riguardano la sicurezza della Libia»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per arrivare ad una effettiva e fruttuosa collaborazione con uno Stato amico e per avere informazioni utili al raggiungimento della verità.

(3-03417)

BONFIETTI, MIGONE, CORRAO, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che nel settembre 1999 all'atto del deposito della sentenza-ordinanza del giudice Priore che chiudeva la lunghissima istruttoria sul caso Ustica, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato: «Certamente l'ordinanza del giudice Priore rappresenta qualcosa di più che non un'ipotesi giornalistica. Siamo di fronte alle conclusioni di un lungo lavoro dove i giudici escludono la tesi dell'incidente, di un attentato, e cioè di una bomba esplosa all'interno dell'aereo, e ripropongono, invece, la tesi che l'aereo sia stato colpito, certamente involontariamente, ma in uno scenario di guerra»... «Il fatto che questi siano risultati di tanti anni di indagini e di perizie è qualcosa di fronte a cui nè il Parlamento nè il Governo possono rimanere insensibili»... «Il Governo raccoglierà gli aspetti fondamentali dell'ordinanza, li trasmetterà ai Governi alleati e alla NATO, e accompagnerà questo con una richiesta perchè da parte di questi governi venga ogni contributo ed informazione senza alcun segreto, che possa essere utile ad appurare la verità»... «Nel corso degli anni sono venute più volte delle risposte negative, nel senso che ci è stato detto che non è vero che, ad esempio, aerei americani sono stati coinvolti. Noi, tuttavia, abbiamo il dovere di tornare alla carica»,

si chiede di sapere quali specifiche iniziative diplomatiche siano state prese, nei confronti di quali Stati e quali esiti abbiano avuto.

(3-03418)

BONFIETTI, CORRAO, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che nel corso dell'istruttoria per la tragedia di Ustica non completa si è rivelata la collaborazione degli USA, importante per la presenza, già segnalata nelle telefonate della notte stessa della tragedia, di traffico militare americano nelle vicinanze del DC9 abbattuto;

che non sono stati posti a disposizione della magistratura italiana le rivelazioni *radar* della notte della tragedia della portaerei Saratoga né i materiali alla base dei contatti svoltisi i giorni successivi tra l'ambasciata americana e il SIOS Aeronautica militare che sono stati confermati;

che i testi americani Coe e Mc Bride, che fecero parte del gruppo di operatori costituito nell'immediatezza del fatto presso l'addetto militare dell'ambasciata americana, sono elementi di grande importanza; infatti i magistrati stessi segnalano che «bisogna tener presente che per vari giorni gli uffici dell'addetto militare dell'ambasciata americana sono stati impegnati per un lavoro così rilevante che non può essere arrivato da una telefonata fatta da un ufficiale qualunque di controllo del traffico aereo; ci deve essere stato, evidentemente, un contatto di un livello superiore, nel

quale sono state date delle informazioni in base alle quali si è ritenuto necessario avviare immediatamente questa attività di verifica»;

che alla fine della sua istruttoria il giudice Priore segnala con maggior precisione la presenza di aerei americani sullo scenario della tragedia e in particolare individua la presenza di un volo americano che si recava sul luogo dell'incidente nell'immediatezza dell'evento, il che sottolinea che il tragico evento era stato ben seguito dalle strutture americane e che aveva interesse militare;

che il capo di Stato maggiore della Difesa ha recentemente ammesso che «negli anni '80 americani e francesi facevano nel Mediterraneo quello che volevano senza alcun controllo da parte italiana»; nelle acque internazionali del mar Tirreno, insomma, ha detto inoltre il generale Arpino, «si svolgevano esercitazioni aeree senza che gli italiani ne sapessero nulla e le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo non ci tenevano informati sulle loro posizioni»,

si chiede di sapere quali iniziative concrete il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per avere da un paese alleato ed amico tutta la effettiva collaborazione per il pieno raggiungimento della verità.

(3-03419)

BONFIETTI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che esiste negli Stati Uniti un centro di ricerca di elevatissimo livello sulle dinamiche e sui problemi dei voli denominato Surviac;

che nonostante le ripetute richieste delle parti interessate alla vicenda di Ustica non si è avuta alcuna forma di collaborazione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere perchè nell'ambito di una collaborazione fra paesi alleati tutte le disponibilità tecniche e scientifiche siano messe a disposizione della ricerca della verità.

(3-03420)

BONFIETTI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato che dalla sentenza-ordinanza del 1° settembre 1999 con la quale il giudice istruttore dottor Priore ha chiuso la sua inchiesta sulla vicenda di Ustica è documentata, come da descrizione riportata, una importante presenza di aerei militari inglesi nel teatro dell'evento:

Numero traccia (RP)	Ora Zulu inizio registrazione (RP)	Tipo aereo (RP)	Fonte traccia (PM)	Sif 1	Sif 2	Sif 3
LL426	17.34	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal e Popic			0444-1242-5252
AJ024	17.45	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Marsa			4300-0773
LG113	18.13	Comando attacco GB	Pobal			
LE200	18.30	Comando attacco GB	Pobal			
LG521	18.17	Comando attacco GB	Pobal	1-10	1000	1022

LE206	18.37	Comando attacco GB	Pobal	1-10		1022-4300
LL457	19.05	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal	3		0330-0164
GA421	19.19	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal	3		0164 0330
LL013	19.10	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal	3	7700	0330 0164
AM105	4.43	Comando attacco GB	Marsa	1	4012	6517

si chiede di sapere quali iniziative diplomatiche si intenda prendere per ottenere ogni tipo di informazione utile al raggiungimento della verità.
(3-03422)

MANCA, PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che in più parti della sentenza-ordinanza del giudice istruttore Priore sul caso di Ustica, emerge che, nel corso della relativa istruttoria, sono stati coinvolti, sia pure in maniera diversa, anche paesi stranieri ed in particolare Libia, Russia, Francia e Stati Uniti d'America;

che il coinvolgimento dei citati paesi va inquadrato nella decisione del giudice istruttore di dirigere le ricerche verso le Aeronautiche (oltre a quella italiana) ritenute in grado di portare «offesa» al DC9 Itavia o ad un velivolo che potrebbe essersi posto in coda a quest'ultimo, e ciò in funzione di un'ipotesi che, seppure non condivisa dal collegio peritale d'ufficio (collegio Misiti), prefigurava, a parere del giudice istruttore, la presenza di uno «scenario aereo» esterno al velivolo civile;

che i primi due paesi sopra menzionati (Libia e Russia) sono stati oggetto di limitate indagini e di poche rogatorie con esiti insoddisfacenti o poco significativi;

che ben diversa è stata la chiamata in causa della Francia e degli Stati Uniti, oggetto rispettivamente di 12 e 63 rogatorie;

che, nel dare cognizione (nella sua sentenza-ordinanza) delle rogatorie rivolte alla Francia, il giudice istruttore ha avvertito l'esigenza di sottolineare, a chiare lettere, che, alle sue richieste, avevano fatto seguito a volte silenzi ed a volte risposte evasive o negative;

che relativamente, invece, al ruolo nel senso di cui sopra, svolto dagli USA nella stessa vicenda, è stato espresso su di essi un giudizio migliore da parte sempre dello stesso giudice istruttore, il quale ha rilevato, in particolare, che, sia pure con ritardi o con qualche formulazione evasiva, il paese di cui trattasi aveva comunque dato risposta alle 63 rogatorie;

che, nello specifico, appare opportuno tener comunque presente il fatto che sia gli USA che la Francia hanno fin dall'inizio comunicato al giudice istruttore che, nell'area ed al tempo dell'incidente, non vi erano proprie forze aeree e che la portaerei «Saratoga» (USA) era in rada al porto di Napoli;

che la situazione prospettata da detti paesi è stata contestata dal giudice istruttore al punto che quest'ultimo ha continuato a presentare

nuove rogatorie, di cui molte potevano, invero, essere interpretate come espressioni di mancanza di fiducia, rendendo comprensibile, conseguentemente, un atteggiamento critico e negativo, così come va ricordato che gli USA, in particolare, hanno visto, fra l'altro, «contestata» la presenza in volo di alcuni velivoli le cui caratteristiche operative erano tali da far escludere (da parte di chi ha confidenza, sia pur minima, con i mezzi militari) capacità di offesa, rendendo superflua ed ingiustificata una loro inclusione in un documento pertinente ai soli velivoli con potenzialità di «lancio» di armamento verso obiettivi aerei;

che la ricerca, da parte del giudice istruttore, di elementi che potevano far ipotizzare la presenza in mare della «Saratoga» risulta straordinariamente insistente, così come merita risalto sia il fatto che lo stesso giudice istruttore abbia trovato la certezza che detta unità navale era in rada fino alle ore 18,30-19 del 27 giugno 1980 e sia che, sempre lo stesso magistrato, ad onta di elementi a favore della veridicità delle risposte ufficiali (ripetute anche a livello di Sottosegretario di Stato alla difesa degli USA), abbia continuato a sostenere la possibilità di uscita in mare dopo l'ora citata, circostanza che, invece, risulterebbe, in base ai tempi ed alla dinamica di approntamento per lasciare il porto e lanciare in volo aerei, incompatibile con l'ora del tragico evento;

che lo «scenario aereo» ipotizzato dal giudice istruttore nella realtà va interpretato come grave accusa, nei riguardi dei paesi interessati, di far parte di un complotto cui, peraltro, sempre lo stesso giudice istruttore associa, con dure parole, le Forze armate italiane, le forze di polizia, i servizi segreti e quasi tutte le istituzioni;

che, per ciò che attiene alla vicenda Claridge-CIA-Mig libico-Tascio, si pone il problema di chiarire, con le istituzioni USA competenti, se esista o meno il noto messaggio inviato dal capostazione, in Italia, alla sede centrale della CIA, avendo nel contempo spiegazioni del vero significato da dare alla «laconicità» della relativa risposta fornita da quest'ultima agenzia al giudice istruttore;

che, oltre che sulla linea giurisdizionale per l'accertamento di eventuali reati connessi con l'evento in argomento, appare indispensabile acquisire, sulla linea politica, i chiarimenti necessari per superare la posizione di stallo conseguente alle dichiarazioni ufficiali dei paesi «amici» ed alle conclusioni del giudice istruttore;

considerato:

che, nella seduta del 29 marzo 2000, l'Ufficio di Presidenza della Commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, ha deliberato di ascoltare, in sede di libera audizione, l'allora Presidente del Consiglio, nella persona dell'onorevole Massimo D'Alema, per un aggiornamento sulla vicenda del disastro aereo di Ustica;

che, da tempo, la suddetta Commissione è convenuta sulla necessità che il Governo italiano attivi i canali diplomatici appropriati al fine

di ottenere dagli Stati esteri sopra menzionati informazioni e chiarimenti utili all'inchiesta;

che le conclusioni contenute nella sentenza-ordinanza del giudice Priore, a proposito dell'incidente di Ustica, sembrano contraddire le dichiarazioni ufficiali dei paesi interessati, tra cui gli Stati Uniti, non avendo peraltro esse raggiunto il suffragio di adeguate certezze, come la vicenda richiederebbe;

che, nel passato, interventi della citata Commissione bicamerale presso l'allora Presidente del Consiglio onorevole Prodi, per sollecitare la collaborazione della NATO ed in particolare di personale tecnico degli Stati Uniti d'America per la decrittazione dei codici SIF di aerei dell'Alleanza presenti nello spazio aereo italiano la sera della caduta del DC9, hanno avuto esito positivo, costituendo la circostanza motivo di contraddizione con l'asserita «reticenza» degli USA sul caso Ustica;

che, a tutt'oggi, la Presidenza del Consiglio non ha reso noto il proprio orientamento circa l'audizione sopra ricordata,

si chiede di sapere se, condividendole, si intenda favorire, a livello governativo, le istanze formulate dalla Commissione stragi per l'attivazione, da parte del Governo italiano, dei canali diplomatici appropriati al fine di ottenere, dai menzionati Stati esteri, informazioni e chiarimenti utili all'inchiesta di cui trattasi e, in caso positivo, quando e come il Governo italiano intenda attivarsi presso detti paesi. Tutto ciò in nome dell'importanza e della delicatezza «politica» della vicenda che ha interessato due paesi amici ed alleati, nella consapevolezza dell'urgenza con cui pervenire finalmente al superamento di una situazione incompatibile con la prevista correttezza dei rapporti da mantenere con detti paesi, dovendo tener presente anche che, su di essi, pesano «accuse» che potrebbero cadere nel nulla ove fossero fornite, sulla linea politica, le spiegazioni dovute, oppure, se confermate, avallare i giudizi negativi ed i sospetti avanzati dal giudice istruttore con le conseguenze del caso.

(3-03632)

FALOMI, BATTAFARANO, BERTONI, BONFIETTI, BRUNO GARNERI, CARCARINO, DE LUCA Athos, DONISE, FIGURELLI, LOMBARDI SATRIANI, MACONI, MANCONI, MELE, PARDINI, PIZZINATO, ROGNONI, SARACCO, VEDOVATO, VELTRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Considerato che:

il 28 settembre 2000 ha avuto inizio il dibattito per la strage di Ustica, in cui trovarono la morte 81 persone;

nel processo risultano imputati molti ufficiali dell'Aeronautica chiamati a rispondere di alto tradimento e di falsa testimonianza;

secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio, le accuse suddette trovano giustificazione nel fatto che gli imputati, «dopo aver omesso di riferire alle autorità politiche e giudiziarie le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, l'ipotesi di una esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati dell'analisi dei tracciati radar di Ciam-

pino..., fornirono alle autorità politiche che ne avevano fatto richiesta informazioni errate»;

nel processo il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa si sono costituiti parte civile contro gli imputati;

nello stesso giorno in cui ha avuto inizio il dibattimento, secondo quanto riportato da organi di informazione, il generale Mario Arpino, attualmente Capo di Stato Maggiore della Difesa avrebbe dichiarato che gli alti ufficiali imputati si trovano «dalla stessa parte delle vittime», che gli accusati di alto tradimento sono tra le vittime», e che il processo porterà a «configurare questi imputati più come vittime che come attori di scenari reconditi»;

le dichiarazioni citate dal generale Arpino appaiono particolarmente preoccupanti, anche perchè egli era all'epoca dei fatti responsabile del Centro operativo di pace (COP) e, insieme ad altri due ufficiali, contribuì a «indurre in errore» – come testualmente si esprime l'ordinanza di rinvio a giudizio – l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, comunicandogli dati falsi o inesatti sull'accaduto,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il generale Arpino abbia reso le suddette dichiarazioni;

se non si ravvisi nelle dichiarazioni riportate, che mirano a mettere sullo stesso piano le vittime della strage e gli imputati, una mancanza di sensibilità, e una netta presa di distanza dalle iniziative del Governo che, dopo essersi costituito parte civile nel procedimento in corso, proprio in base agli esiti dell'istruttoria, ha intrapreso un'azione diplomatica a livello internazionale;

quale sia il giudizio del Governo medesimo rispetto alle dichiarazioni fatte, se e quali azioni si intenda intraprendere.

(3-03976)

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, VALENTINO, MANTICA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il giudice istruttore Priore ha concluso la lunga inchiesta sul caso Ustica depositando una ordinanza di rinvio a giudizio;

che nella stessa ordinanza vengono più volte citati alcuni paesi stranieri che sarebbero, in qualche modo e in maniera diversa, coinvolti nella vicenda,

si chiede di sapere se il Governo italiano abbia pensato o meno di sollecitare i governi di tali paesi per conoscere altre informazioni in ordine alle perplessità manifestate nell'ordinanza di Priore e in particolare quale sia la loro opinione in merito alle supposizioni ed ai dubbi emersi.

(3-04039)

MANCONI, MARINI, MARINO, PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Considerato che:

il 28 settembre 2000 ha avuto inizio il dibattimento per la strage di Ustica (27 giugno 1980), in cui trovarono la morte 81 persone e, tra esse, 12 bambini;

nel processo risultano imputati molti ufficiali dell'aeronautica chiamati a rispondere di attentato agli organi costituzionali con l'aggravante dell'alto tradimento e di falsa testimonianza;

secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio, gli imputati, «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso», avrebbero impedito «l'esercizio delle attribuzioni del Governo della Repubblica nelle parti relative alla determinazione di politica interna ed estera concernenti il disastro aereo» e ciò perché «dopo aver omesso di riferire alle autorità politiche e giudiziarie le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, l'ipotesi di una esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati dell'analisi dei tracciati radar di Ciampino (...), fornirono alle autorità politiche che ne avevano fatto richiesta informazioni errate»;

nel processo il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa si sono costituiti parte civile contro gli imputati;

nello stesso giorno in cui ha avuto inizio il dibattimento, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, il generale Mario Arpino, attualmente capo di Stato maggiore della Difesa, avrebbe dichiarato che gli alti ufficiali imputati si trovano «dalla stessa parte delle vittime», che gli accusati di alto tradimento sono «tra le vittime», e che il processo porterà a «configurare questi imputati più come vittime che come attori di scenari reconditi»;

le dichiarazioni del generale Arpino appaiono gravi e offensive, perché egli era, all'epoca dei fatti, responsabile del Centro operativo di pace (COP) e, insieme ad altri due ufficiali, contribuì a «indurre in errore» – come testualmente si esprime l'ordinanza di rinvio a giudizio – l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, comunicandogli dati falsi o inesatti sull'accaduto,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il generale Arpino abbia rilasciato le suddette dichiarazioni;

se non si ravvisi in quelle dichiarazioni, che mettono sullo stesso piano le vittime della strage e gli imputati, una mancanza di rispetto verso i morti, e una netta presa di distanza dalle iniziative del Governo di costituirsi parte civile nel procedimento in corso;

quale sia il giudizio del Governo medesimo rispetto alle dichiarazioni fatte, e se in esse non sia ravvisabile una chiara incompatibilità rispetto all'elevatissima carica istituzionale ricoperta dal generale Arpino;

se tale incompatibilità non debba porre il problema della permanenza dello stesso Arpino in quella carica.

(3-04084)

Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio, vorrei ringraziarlo per la disponibilità da lui manifestata a venire a rispondere alle interrogazioni concernenti la vicenda di Ustica. Voglio brevemente ricordare che la Commissione ha già avuto occasione a più riprese di affrontare il tema delle iniziative volte a promuovere la cooperazione a livello internazionale con l'attività della magistratura inquirente. In particolare, voglio ricordare

una seduta analoga a questa, il 9 aprile 1996, in cui l'allora presidente del Consiglio Dini utilizzò quell'occasione per comunicare la disponibilità del Segretario generale della NATO a collaborare con l'inchiesta condotta dal dottor Priore. Tale disponibilità si è concretizzata attraverso numerosi contatti tra la NATO e il dottor Priore che ha poi emesso la sua sentenza istruttoria, nel cui contesto si inserisce appunto questa seduta.

L'allora presidente del Consiglio Dini allegava due lettere del Segretario generale della NATO *pro tempore* nelle quali si precisava che la collaborazione con l'autorità giudiziaria era comunque subordinata all'insistenza di elementi ostativi alla trasmissione di singoli atti o informazioni per i quali fosse necessaria l'autorizzazione delle competenti autorità di taluno degli Stati membri della NATO.

Su questa base ci sono state varie richieste da parte dei successivi Governi, compreso l'attuale, e del Parlamento italiano per una collaborazione di alcuni Stati membri della NATO al fine di mettere a conoscenza la comunità internazionale, oltre che il popolo italiano, di tutti quegli elementi che servono a consentire la ricostruzione storica di quanto è avvenuto.

Aggiungo soltanto che personalmente scrissi una lettera al Presidente del Consiglio *pro tempore* Massimo D'Alema prospettando anche l'opportunità che la questione della cooperazione con gli inquirenti italiani fosse messa all'ordine del giorno del Consiglio atlantico.

Chiudo sottolineando che esiste un denominatore comune di tutte le interrogazioni – che sono per il resto estremamente variegate, e ciascuno avrà la possibilità di replicare brevemente nel limite dei cinque minuti previsti dal Regolamento – ed esso è rappresentato dalla richiesta di fare finalmente chiarezza sulla collaborazione di altri Stati, di Stati amici e alleati: lo voglio sottolineare, oltre che per il valore dell'alleanza a cui apparteniamo, per il massimo della chiarezza su una vicenda che ha assunto notevole importanza, umana e storica, per la nostra democrazia.

Detto questo, lascio senz'altro la parola all'onorevole Presidente del Consiglio.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho voluto essere presente – e ringrazio il presidente Migone per l'occasione offerta – non perchè abbia molte cose nuove da dire, purtroppo, ma per l'interesse che ho sempre personalmente avuto per la vicenda di Ustica che in più di una occasione mi ha coinvolto nel mio lavoro di governo e perchè ritengo comunque giusto, proprio per l'importanza che essa ha, che qualunque passo avanti, qualunque riflessione su possibili passi avanti coinvolga il Governo nella sua massima espressione. Questa è infatti una questione sulla quale, per prime le famiglie delle vittime, di sicuro non con il loro atteggiamento ma per altre ragioni, ma anche molti italiani vogliono capire se è possibile sapere di più.

Gli anni che sono passati non cambiano il senso della cosa e l'importanza che ha la ricerca della verità su vicende di questa natura. Del resto, vi sono magistrati volenterosi, per i quali il passare del tempo non signi-

fica un passare di rilievo delle cose, non solo in questo caso: ci sono altre vicende non spiegate della storia d'Italia degli ultimi decenni sulle quali ancora testardamente si indaga alla ricerca di una verità alla quale, come mi è capitato di dire più di una volta, in fondo abbiamo diritto e per la quale dobbiamo fare il possibile.

Per questa vicenda, siamo in una situazione difficile e delicata, perchè siamo arrivati ad un punto che coinvolge o che esige la collaborazione di persone e di istituzioni che non sono italiane, alle quali, ed è ovvio, la giurisdizione, tanto politica – se posso usare questa sorta di ossimoro – quanto effettiva dei nostri giudici non può arrivare direttamente, ed è inutile spiegare in questa sede perchè. Dobbiamo allora cercare di capire in che modo una verità che forse è ancora raggiungibile indagando al di fuori d'Italia possa essere raggiunta da noi che siamo qui; sono i termini di un problema difficile, ma ci dobbiamo lavorare.

Devo dire che un'affermazione del genere, fatta, come in parte a me capitò di fare, quindici anni fa, sarebbe sembrata un tentativo di scalata di un muro assolutamente non scalabile. Poi, attraverso la collaborazione della NATO, una parte di questo muro è stata scalata, consentendoci, pur nel perdurare di dubbi, di incertezze, di legittimità di ipotesi e di scenari ricostruttivi diversi, di avere alcuni punti d'appoggio che in precedenza mancavano e che proprio per questo legittimano l'aspettativa, ancorchè non ottimistica, ma possibile, che anche un'altra parte del mutuo possa essere scalata.

Il lavoro del giudice Priore, che ha messo pazientemente insieme una serie di elementi e che ha potuto avvalersi di quelli forniti dalla NATO, ha creato alcune possibili verità preliminari là dove c'erano soltanto dei dubbi. Ha creato delle verità preliminari, che sono, in quanto preliminari, esse stesse in parte ipotetiche, sull'esistenza di movimenti aerei nell'area, che inizialmente erano stati negati da tutti; ha messo alcuni punti in più in ordine ad aspetti sui quali si era in precedenza indagato veramente sulla base del niente o quasi.

Il Mig libico: il giudice Priore ha raccolto testimonianze che possono avvalorare la tesi – che a me personalmente era apparsa fin dall'inizio più che plausibile – che il Mig libico fosse caduto ben prima della data che ufficialmente viene ritenuta quella della sua caduta, nel luglio 1980. A suo tempo mi ero convinto di questo leggendo il referto dell'autopsia; lo ricordo ancora, perchè l'ho letto quindici anni fa, ma l'ho ancora davanti agli occhi, proprio nella grafia di chi l'aveva scritto. Ebbene, risultava che l'autopsia era stata effettuata ad un giorno di distanza o poco più dalla presunta data di caduta, il che contrastava con lo stato di avanzata putrefazione del cadavere del pilota; ora, sarà stato pure caldo sulla Sila il 21 e il 22 luglio, ma mi colpì il fatto che il cadavere fosse già in quelle condizioni.

Questa complicata ordinanza ha poi raccolto altri elementi, che qui non sto a ricordare, comprese testimonianze, peraltro poi in parte smentite, che ripropongono il medesimo schema. Non mi dilungo su questo aspetto, che è materia all'esame di una corte d'assise; avendo io un grande rispetto

per chi fa quel mestiere, mi guardo bene dal sostituirmi a chi, appunto, lo fa.

Con riferimento all'utilizzo di un aeroporto in Corsica in concomitanza con i fatti di Ustica, sempre dall'ordinanza risulta l'esistenza di testimonianze che sembrerebbero avvalorare l'ipotesi – comunque ancora da accertare – di una qualche utilizzazione, il che appare in contrasto con precedenti affermazioni. Torno a dire: che vi fossero aerei in movimento nella zona quella sera a questo punto è fuori di dubbio. È stato accertato quello che in parte io stesso avevo avuto modo di testimoniare per esperienza, cioè che informazioni fornite da uomini appartenenti allo Stato erano inesatte. Mi fu, per esempio, riferito – e lo dissi in Commissione stragi, ma poi risulta dagli atti della ordinanza del dottor Priore – che certi nastri non erano comunque manipolabili, circostanza poi risultata priva di fondamento. Da ciò non desumo che i nastri in questione fossero stati manipolati, non lo desumo affatto; semplicemente contato che l'asserzione iniziale circa la non manipolabilità dei nastri è stata poi smentita.

In questo contesto si colloca anche un episodio riguardante una informazione che mi diede il generale Arpino; lo dico perchè Arpino è anche oggetto di alcune interrogazioni. Per doveroso rispetto della verità, devo dire che riguardo a questo profilo l'ordinanza del dottor Priore può fare intendere qualcosa che in parte è diverso da ciò che accadde a proposito dell'equipaggio operativo di uno dei centri di cui io avevo chiesto notizia ad Arpino. Mi stavo occupando della vicenda, come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e chiesi ufficialmente ad ufficiali dell'Aeronautica di fornirmi informazioni, che mi furono rese nel mio ufficio in modo, chiamiamolo, ufficiale. Questo accadeva ai fini di una mia presenza alla Camera dei deputati, sul finire del settembre di quell'anno; quindi ricevetti elementi di informazione nel mio ufficio per rispondere ad interrogazioni ed interpellanze alla Camera dei deputati. La sera dopo quella mia presenza alla Camera (era il 30 settembre) partecipai ad una trasmissione televisiva, mi sembra si chiamasse «Telefono giallo», condotta da Corrado Augias, dedicata ad Ustica. Arrivato negli studi televisivi, poco prima che iniziasse la trasmissione, mi dissero informalmente che fra i punti sui quali mi sarebbero state fatte domande nel corso della trasmissione c'era quello sul «chi c'era» in questi aeroporti. Allora telefonai al generale Arpino e gli chiesi di fornirmi, nei pochi minuti che mancavano all'inizio della trasmissione, i nominativi dei militari impegnati nelle rilevazioni radar. Arpino acquisì rapidamente gli elementi per la risposta e mi comunicò quattro nomi. Risultò successivamente che c'erano anche altre persone, che l'informazione fornitami da Arpino quella sera non era esatta. Rispetto a questo fatto, ormai accertato, voglio sottolineare, perchè è giusto farlo, che le modalità con cui l'informazione poté essere vagliata e trasmessa dal generale Arpino furono molto improvvisate e peculiari. Evidentemente egli telefonò a qualcuno, annotò i nomi che questo qualcuno gli aveva dato e me li riferì. Questa circostanza è utile – di sicuro in sede giudiziaria – per sottolineare una qualche differenza rispetto ad un'informazione erogata nell'ambito di una missione vera e propria e,

quindi, preceduta da un'istruttoria. Come io ho telefonato a lui, in ipotesi, lui potrebbe aver telefonato a qualcun altro e avermi fornito quei quattro nomi.

Sulla base dei nuovi elementi forniti dall'ordinanza del giudice Priore, come già aveva fatto il mio predecessore, l'onorevole D'Alema, ho ritenuto utile rivolgermi ai Governi americano, francese e libico per saperne di più, perchè, come ho detto di persona sia al presidente Chirac sia al presidente Clinton, a questo punto questa non è più una palestra di scenari più o meno in libertà. Ho sottolineato che vi sono alcune verità preliminari, come dicevo prima, che portano a ritenere che la situazione fosse in parte diversa da come taluni ci avevano raccontato, che vi fossero aerei militari che si muovevano nella zona, che aeroporti di cui si diceva che non erano stati utilizzati possano essere stati utilizzati. Ho detto loro che oggi dubbi e sospetti sono più forti di quanto non fossero prima di quest'ordinanza, dubbi e sospetti che, a questo punto, sono legittimamente e inesorabilmente indirizzati anche nei confronti dei loro paesi. Non c'è, infatti, la prova che quell'aeroporto sia stato utilizzato, ma c'è il ragionevole dubbio, con alcune evidenze, che possa essere stato utilizzato, e quello è un aeroporto in Corsica. Non si può più dire che aerei americani erano assolutamente fuori del teatro in cui si muoveva il DC9: oggi risulta, dagli elementi forniti dalla NATO, che si muovevano in quella zona. Ho quindi fatto presente ai miei interlocutori che è anche nel loro interesse contribuire all'accertamento della verità e che se fino a qualche tempo fa avrebbero anche potuto ignorarlo, perchè di «scenariologia» è pieno il mondo, ora, anche se non ci sono prove che dimostrino che questo è accaduto, vi sono però indizi, elementi di prova e testimonianze che rendono credibile che possa essere accaduto. Ho poi chiesto loro che interesse abbiano a che questi sospetti possano concentrarsi sui loro paesi, così turbando in qualche modo il clima politico. I miei due interlocutori mi hanno oralmente risposto che si rendevano perfettamente conto della situazione e che avrebbero considerato con la massima attenzione la lettera che io avevo loro già scritto, nella quale facevo riferimento – come fanno i componenti dell'Ufficio di Presidenza della Commissione stragi, perchè con loro, confidenzialmente, avevo parlato di questo, condividendo un'impostazione – al lavoro del giudice Priore, che aveva sottolineato che dalla Francia non aveva ricevuto risposte soddisfacenti, mentre dagli Stati Uniti aveva ricevuto risposte soddisfacenti su più punti, ma su uno o due punti la risposta non c'era stata.

Ho poi scritto una lettera ad un terzo interlocutore, con il quale, tra l'altro, non avevo avuto modo di parlare, il colonnello Gheddafi, e il giudice Priore non aveva ricevuto alcuna risposta dalla Libia. Nelle mie lettere a questi tre interlocutori riprendevo i quesiti che non avevano avuto risposta, quindi una quota minima di quesiti relativi agli Stati Uniti e i quesiti relativi a Francia e Libia. La Libia continua a tacere. Dal presidente Chirac e dal presidente Clinton ho ricevuto lettere che sono molto calde nel tono. In entrambe le lettere si sottolinea l'importanza dell'accertamento dei fatti, che merita di essere preso a cuore, che merita la mas-

sima attenzione. Per questi motivi – da giovane avrei detto P.Q.M. – è preferibile utilizzare i canali previsti dai nostri rapporti di assistenza legale, in sostanza il canale delle rogatorie internazionali.

Non ho scritto al primo ministro inglese, né ho parlato con lui dell'argomento – c'è un'interrogazione al riguardo della senatrice Bonfietti – perchè ho ritenuto giusto lavorare nella direzione indicata dall'ordinanza del dottor Priore, senza mettere in dubbio quanto egli ha accertato, bensì avvalendomi delle risultanze dell'ordinanza di Priore per cercare di fare passi in avanti. Mi pare di capire che gli inglesi hanno sempre risposto in maniera negativa con riferimento alla presenza nell'area interessata di una nave portaerei britannica e al riguardo non sono emersi ulteriori dubbi. Per quanto riguarda l'eventuale presenza di aerei inglesi, sembra, da quanto accertato in sede istruttoria, che questi fossero su rotte non interferenti con quella percorsa dal DC9.

Dopo queste risposte, per le quali abbiamo atteso alcune settimane, che cosa possiamo fare? Primo, non mi riterrei definitivamente scoraggiato nei rapporti con questi paesi e riterrei giusto che sia ripresa la via della rogatoria, considerat che i Capi di Stato interpellati mi hanno detto che la collaborazione vuole essere massima, che il tema è importante, che non c'è alcuna voglia di sfuggire all'accertamento dei fatti, che vanno seguite le vie legali. Mi aspetto, quindi, che in questa circostanza la strada delle rogatorie, accompagnata dal memento dei sentimenti di collaborazione massima espressi dai presidenti Clinton e Chirac, possa essere utilmente ripresa. Ho inoltrato la lettera del presidente Chirac al giudice oggi competente. Ho compiuto, francamente, un errore, perchè d'istinto l'ho inviata al dottor Priore... (*Interruzione del senatore Manca*)... Purtroppo, non sempre l'istinto va con la ragione, credo di sapere che Priore ora non c'entra niente. Il dottor Priore comunque dovrebbe aver provveduto ad inoltrarla alla Corte d'assise di Roma. Manderò ora direttamente alla Corte d'assise la lettera del presidente Clinton. L'organo giudiziario fa quello che ritiene opportuno, ma io ritengo che valga la pena tentare ancora, anche se la via delle rogatorie è già stata seguita, perchè, lo ripeto, ora abbiamo un'esplicita indicazione di volontà collaborativa da parte dei Capi di Stato interessati. E, per quanto mi riguarda, con il massimo di indipendenza dell'autorità giudiziaria in ciascuno di questi paesi, essi rappresentano gli Stati, non solo i Governi (anzi, in Francia non i Governi).

Secondo punto. C'è ancora un foro istituzionale attraverso il quale sollecitare i Governi di questi paesi, almeno di quelli diversi dalla Libia? Il presidente Migone, nell'interrogazione n. 3-03414, ha prospettato un'ipotesi su cui ho lavorato, cioè il coinvolgimento del Consiglio atlantico, che è un organo al quale apparteniamo tutti. Ho fatto una qualche istruttoria dell'ipotesi nelle sedi tecniche e mi è stato proposto – è cosa di pochi giorni fa – non tanto di richiedere la convocazione del Consiglio atlantico su questo tema, quanto di riunire il Comitato *ad hoc* su Ustica che ancora esiste (cosa che non sapevo). La NATO, attraverso questo Comitato, è facilmente disponibile ad ulteriori forme di collaborazione. Noi sappiamo di quali forme di collaborazione si tratta perché sappiamo che

tutto ciò che era nelle competenze della NATO – così ci hanno detto – ai tempi di Solana è stato messo a disposizione; ciò che va al di là delle competenze NATO rientra nella giurisdizione dei singoli Stati. Tuttavia, ripeto, una riunione del Comitato *ad hoc* è ancora possibile.

Vorrei conoscere il vostro parere al riguardo, visto che parte da un'idea del Presidente, ma se non ci sono controindicazioni sarei orientato ad avanzare tale richiesta, a rimettere in moto quello che, rispetto all'automobile «Consiglio atlantico», è comunque un motorino di avviamento. Vediamo dove ci può portare.

C'è una terza cosa che vorrei dire, non come Capo del Governo ma da *amicus curiae*. Come Governo non posso entrare in altri paesi perché, giustamente, mi si oppone un limite legato alla sovranità, ma dei privati cittadini possono andare ovunque nel mondo a rivendicare le loro buone ragioni perché non sottostanno ad un limite di giurisdizione. Allora mi domando se, nelle forme appropriate, non il Governo e nemmeno, se permettete, il Parlamento, ma per esempio l'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, supportata da buona assistenza legale, non possa entrare direttamente nei paesi dai quali ritiene di poter avere un pezzo della verità che aspettiamo. Non intendo con questo scaricare su dei privati delle responsabilità pubbliche che io sento fortissime per l'accertamento della verità, ma intendo vedere se l'Italia si può avvalere di tutto quanto è possibile nei limiti degli ordinamenti esistenti. So che i Governi incontrano limiti che i privati non necessariamente incontrano, mentre ovviamente in altre circostanze i privati incontrano limiti che i Governi non incontrano. Ho visto sostenere in un paese democratico, aperto, libero come gli Stati Uniti cause che non riguardavano cittadini americani, che hanno avuto il loro corso legale e anche politico. Questo naturalmente va al di là delle nostre competenze ma, visto che affrontiamo la questione e che siamo alla disperata ricerca di tutti gli strumenti utili per conquistare qualche altro pezzo di un muro all'inizio invalicabile, mi permetto di suggerire anche questa strada.

Da ultimo devo tornare sul generale Arpino. Non posso non farlo. Ho ritenuto giusto chiarire – perché questa è verità e anche perché voi avete letto l'ordinanza e tale distinzione dalle carte non appariva chiara – quale fu il ruolo, in fondo informale, che egli esercitò ai fini della erogazione di un'informazione a me che partecipavo ad una trasmissione televisiva (non ero neanche in Parlamento) e che poi si è rivelata inesatta.

SERVELLO. Inesatta o incompleta?

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Incompleta, inesatta per incompletezza. Colgo il senso della precisazione che mi chiede il senatore Servello ed è giusto.

Detto questo, però, non posso condividere le dichiarazioni che il generale Arpino ha fatto, e di cui vi è menzione in una delle interrogazioni rivolte al Governo, circa la eguale posizione degli imputati nel procedimento in corso e quella delle vittime di quel disastro aereo. Anche qui ca-

pisco lo spirito di corpo, la difesa dei propri uomini; so quanto l'Aeronautica soffre per questa vicenda perché è un corpo dello Stato che ha tanti uomini valorosi (ora anche donne), che ha dato e dà tanti contributi positivi al paese. Personalmente affido la mia vita quasi ogni giorno a piloti dell'Aeronautica militare e quindi potete immaginare se ho dubbi sul fatto che si tratta di persone stimabili. Tuttavia lo spirito di corpo non ci ha interamente aiutato in questa come in altre vicende quando verità difficili avevano bisogno di emergere. Pertanto ritengo le dichiarazioni rese dal generale Arpino altamente inopportune.

BERTONI. Da respingere.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho altro da dire, signor Presidente. Anzi, mi scuso per aver parlato a lungo perché so che il tempo a disposizione è breve, ma mi interessa molto sapere se le indicazioni che ho dato trovano il vostro consenso e se possiamo fare altro.

DE ZULUETA. In primo luogo ringrazio il presidente Amato per essere qui e per aver voluto aggiornarci su questa vicenda. Non è giusto da poco da parte sua. Personalmente è la prima volta nella mia ancora relativamente breve esperienza parlamentare che ho l'onore di ricevere una risposta da un Capo del Governo.

Ciò però non toglie che io provi un profondo senso di impotenza perché, se è vero che c'era un certo calore e che – spero – le lettere dei Presidenti francese e americano potrebbero avere un peso nel rendere meno impervia o almeno meno lenta la procedura delle rogatorie, i precedenti non sono incoraggianti. In quanto Capi di Stato – e, se non sbaglio, in quegli ordinamenti anche Capi delle Forze armate – rispetto alla segretezza degli atti hanno dei poteri che forse avrebbero potuto esercitare.

Le notizie di cui si chiede conoscenza vanno al di là, forse, della competenza della magistratura ordinaria: ci vuole un atto politico, almeno nel sistema francese, per liberare certe informazioni. Ci dovrebbe essere la disponibilità di arrivare ad un atto politico comparabile o forse ancor più significativo di quello che ha già prodotto la NATO comunicando notizie militari; io penso che difficilmente un magistrato ordinario francese potrà dare più di quello che è stato dato fin qui. E forse lo stesso vale per gli Stati Uniti, dove l'intervento di un consigliere per la sicurezza potrebbe forse aver contribuito a rendere accessibili notizie che esulavano dalle competenze di un magistrato ordinario, ma che erano di grande rilevanza per rispondere alle domande poste, immagino, nella sua lettera che, peraltro, io non conosco.

In conclusione, forse è il caso di perseverare e di ritentare, magari con questa strada della NATO e del Comitato *ad hoc* su Ustica. Sarebbe interessante conoscere le premesse sulle quali tale Comitato ha lavorato, ma è importante che queste premesse vengano drasticamente potenziate, nel senso che ci deve essere una decisione a livello politico – per questo si parlava di Consiglio atlantico – e non meramente tecnico-militare. Io

credo che questa sia una cosa che l'Italia può legittimamente chiedere. Non ci può essere un buco nero nella nostra storia nazionale.

MANCA. Signor Presidente, ovviamente in questa sede debbo esprimere la mia valutazione sulla risposta del Presidente del Consiglio alla mia interrogazione prescindendo dall'incarico di vice presidente della Commissione stragi che attualmente ricopro; se me lo consente, però, dopo dirò qualcosa a tale proposito.

Come presentatore di una interrogazione, debbo ritenermi parzialmente soddisfatto, perché in fondo il Presidente del Consiglio risponde alla mia domanda su quali strade si intenda percorrere a livello governativo: egli ha enumerato una serie di passi e dimostra quanto meno buona volontà. Se il Presidente del Consiglio me lo consente, però, non sarei così sicuro della ricostruzione della vicenda così come egli l'ha delineata, anche se bisogna riconoscere che il presidente Amato sa su di essa molto di più di quanto comunemente si sappia. Occorre infatti chiarire che tutti i punti sui quali il presidente Amato si è sentito autorizzato a richiedere chiarimenti ai suoi colleghi di altri Paesi non sono punti fermi, ma presunzioni di un giudice istruttore; si vedrà se saranno davvero punti fermi per il tribunale o per la Commissione stragi. Quest'ultima nell'attuale legislatura si è dimostrata altamente latitante, ma non al punto da non ricordare che la collaborazione che si è avuta per la lettura dei codici SIF è dovuta al fatto che una rappresentanza della Commissione stragi l'ha espressamente sollecitata al presidente Prodi, il quale ne ha preso atto; dopodiché, dopo pochi giorni, c'è stato effettivamente l'ausilio americano, perché sono stati gli americani che ci hanno aiutato a decifrare quei codici.

Debbo esprimere inoltre la mia insoddisfazione per un altro motivo. Sia i passi compiuti dal presidente Amato, sia quelli in precedenza compiuti dal presidente D'Alema, sono stati fatti perché sollecitati dalla Commissione stragi. E allora, è vero che il presidente D'Alema non aveva avuto risposta, è vero che il presidente Amato ha reiterato le richieste, ha scritto ed ha avuto un colloquio, però è altrettanto vero che l'ente che aveva originato tali azioni non è stato interessato per nulla; per contro, è stato interessato il giudice Priore che ormai è uscito completamente dalla vicenda. Quindi, avrei auspicato di conoscere ciò che ho appreso qui in sede di Commissione stragi, che è l'istituzione incaricata dai Presidenti delle due Camere di interessarsi della vicenda: invece mi trovo nella condizione di venire a conoscenza, in Commissione affari esteri, di informazioni sollecitate dalla Commissione stragi, la quale finora non è stata informata di nulla.

Inoltre, vorrei sapere come mai tra le varie opzioni non è stata considerata la possibilità, che illustri costituzionalisti – peraltro in seno alla Commissione stragi vi sono eminenti giuristi – hanno preso in considerazione, di una missione all'estero della Commissione stragi allo scopo di richiedere informazioni, con l'ausilio delle nostre ambasciate, ad istituzioni americane o francesi, per chiarire alcuni punti specifici. Io non sono un giurista, però non ho avuto in proposito pareri contrari da parte

di illustri costituzionalisti, i quali anzi hanno sostenuto che avremmo potuto interessare della questione il Governo, in un ambito di correttezza, ma anche essere liberi di non servirci del Governo, perché il Parlamento è sovrano, e andare direttamente negli Stati Uniti. Noi abbiamo deciso di interessare il Governo, di avere l'aiuto del Governo, però – ripeto – non ci è stato detto che sarebbe stato inutile andare o che non saremmo stati ricevuti o autorizzati a parlare. Ci è stato detto invece che potevamo andare. Su quella ipotesi di lavoro stavamo lavorando; forse la lettera del presidente Pellegrino non è proprio esplicita su questo punto, però volevamo intendere quel passo, magari preceduto da uno studio effettuato in Italia riguardante le richieste di informazioni e i soggetti a cui indirizzarle. Lei sa meglio di me, signor Presidente, che presso l'Ambasciata d'Italia a Washington vi sono addetti militari che conoscono i problemi tecnici, ma soprattutto sanno chi deve essere interessato per avere risposte tecniche. Certe volte si tratta, infatti, soltanto di questioni tecniche, di avere risposte tramite il canale politico su aspetti tecnici che, peraltro, facevano parte di una documentazione che la Commissione stragi le ha inviato e che comunque possono essere ancora più esplicitate.

In merito alle responsabilità connesse con la vicenda, ribadisco che non condivido la ricostruzione fatta dal presidente Amato perché è una ricostruzione fatta da un giudice, peraltro in contraddizione con quella fatta da tre pubblici ministeri.

BERTONI. Tu sei meglio del giudice!

MANCA. Non sto dicendo questo: dico solo che è un giudice e si tratta di ciò che egli solo presume. Sarà il tribunale a stabilire ciò che è accaduto: per quanto ne so, si dice che un fatto è vero se è stato accertato in modo definitivo da una sentenza.

Mi meraviglia, ripeto, il fatto che la risposta del presidente Clinton sia stata comunicata al giudice Priore e non alla Commissione stragi. Comunque, a prescindere da tutto questo, vorrei pregare ancora una volta il Governo di considerare l'ipotesi di una missione di una rappresentanza della Commissione stragi (ci sarà poi da stabilire chi, come e quando) all'estero. Mi permetto di aggiungere che del problema si è parlato a livello informale con la nostra ambasciata di Washington, la quale non ha ritenuto scandaloso che, attraverso il *trait d'union* della nostra ambasciata, si potessero avere dei colloqui con il Pentagono (perché si conoscono gli uffici che trattano quella specifica materia) e al limite anche con qualche servizio informativo, perché si tratta di avere precisazioni sulla laconicità o meno, se da interpretare così, di un messaggio di un servizio informativo. E a noi che abbiamo seguito la questione bastano alcune risposte per poter elaborare in Commissione stragi la nostra versione.

PRESIDENTE. Mi dichiaro soddisfatto per la risposta del Presidente del Consiglio all'interrogazione n. 3-03418, da me presentata insieme con i senatori Bonfietti, Corrao e de Zulueta. Per come conosco la questione, il

presidente Amato non solo ha risposto puntualmente ma ha anche offerto indicazioni che dobbiamo tutti considerare preziose per le ulteriori iniziative che è doveroso assumere da parte delle istituzioni italiane. Invito tutti i colleghi a non sottovalutare l'importanza della disponibilità offerta dalla NATO. Quando la Commissione affari esteri del Senato sollecitò la collaborazione della NATO, esistevano molti scetticismi in proposito. La ricostruzione fatta dal giudice istruttore è basata su informazioni, tracciati ed altro forniti dalla NATO, il che - ritengo, ma è un'opinione soggettiva - dà ulteriore autorevolezza all'operato dello stesso giudice istruttore, ma anche dimostra la lealtà della struttura nei confronti di quei valori di democrazia e di accertamento della verità che danno senso all'Alleanza atlantica. Per tali motivi, ritengo che, proprio in virtù dei valori che accomunano gli alleati, sia opportuno continuare a perseguire questa via. Non sono in gioco solo gli interessi dei paesi direttamente coinvolti, posto che lo siano, ma anche il prestigio dell'Alleanza; si tratta di un patrimonio collettivo che è parte anche di quei paesi che non sono stati direttamente coinvolti nella vicenda.

CORRAO. Signor Presidente, vorrei sapere se sono stati acquisiti, oltre ai tracciati radar della NATO, anche i tracciati delle torri di controllo della Repubblica di Malta.

PRESIDENTE. Non so se vi siano state iniziative in tal senso, ma dalla lettura della sentenza-ordinanza emergono numerose citazioni tratte dai colloqui tra il giudice Priore e gli esperti della NATO.

Per quanto riguarda la questione della collaborazione interparlamentare, è una strada che può essere tentata. Ho ricevuto dichiarazioni di disponibilità di autorevoli parlamentari americani in sede di Assemblea parlamentare della NATO, ma per le iniziative degli organismi parlamentari gli interlocutori istituzionali devono essere i Parlamenti degli Stati interessati. Una struttura parlamentare italiana non può andare sul territorio americano e convocare i singoli cittadini. Il senatore Manca converrà su questo. Occorre percorrere strade istituzionali dirette tra le istituzioni e credo che questa via possa essere esplorata. È possibile per i privati cittadini seguire queste vie; per esempio, negli Stati Uniti esiste il *Freedom Information Act*, uno strumento giuridico a disposizione di tutti.

BONFIETTI. Replicando come firmataria delle interrogazioni n. 3-03419 e n. 3-03976, desidero ringraziare il presidente Amato per essere venuto a rispondere alle numerose interrogazioni che colleghi di varie parti politiche hanno presentato. Dopo il deposito della sentenza-ordinanza del giudice istruttore dottor Priore, risulta accertata la presenza di aerei nell'area dell'incidente. Per questo le interrogazioni hanno un tono simile, come si può vedere nelle parti finali; si chiede, in tutte, un maggior impegno del Governo italiano nel riproporre ai Governi alleati le questioni tuttora aperte. C'è il coinvolgimento di alcuni paesi, come gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra.

La sua ricostruzione, signor Presidente, non ha offerto molti elementi in più a tutti noi per dichiararci soddisfatti, ma lei ha affermato che può essere l'inizio di una riflessione, da parte di tutti, per fare passi avanti; questi saranno possibili se si dà per certo, accertato e scontato che dobbiamo partire dalla sentenza-ordinanza. A tal proposito, desidero ancora ringraziare i colleghi dei vari Gruppi parlamentari che hanno voluto presentare interrogazioni sull'argomento e che hanno sentito l'esigenza di intervenire rispetto ad un evento così drammatico avvenuto nel nostro paese, nel tentativo di capire chi ha potuto abbattere chi e di chi sono le responsabilità. Se partiamo da questa base, la collaborazione e le riflessioni potranno essere utili, ma anche l'atteggiamento del Governo dovrà essere diverso. Come lei ha rilevato, non ci si può accontentare delle evasive ed insufficienti risposte alle rogatorie internazionali, ritenute tali anche dal giudice, ma io voglio andare avanti. Il giudice avrebbe avuto bisogno di quelle risposte per ricostruire la vicenda e per terminare il suo lavoro. Egli è comunque riuscito a terminare il suo lavoro, nonostante l'assenza di quelle risposte, giungendo alle conclusioni che tutti conosciamo e che non ripeterò. Se queste sono le conclusioni, allora bisogna andare oltre. Proprio per dignità nazionale, il nostro Governo deve pretendere, dai paesi alleati e non, con più forza possibile, una risposta alle domande ancora inevase. Non ci si può accontentare, e credo che anche lei non sia più disposto a farlo, nè delle lettere già inviate dai presidenti americano e francese, nè delle evasive e inconsistenti risposte che un giudice ha visto arrivare sulla propria scrivania per molti anni. Oggi, davanti alla certezza sulle cause di quell'evento, si devono pretendere risposte diverse. So bene che Clinton o Chirac potrebbero non avere nell'immediato queste risposte, ma bisogna attivare meccanismi fermi e decisi, esprimendo con forza la volontà di sentirsi rispondere in altri modi e chiarendo ai paesi alleati che l'accertamento della verità su Ustica è un'esigenza fortemente sentita nel nostro paese. Noi vogliamo che si possa ricostruire – perché questo non è stato fatto e lei lo sa – che cosa venne detto quella notte e in quei giorni nel gruppo di lavoro che si formò presso l'ambasciata americana. Quando Priore chiedeva queste cose c'erano ancora delle incertezze; oggi è certo che in quei giorni l'ambasciata americana si attivò insieme ad alcuni ufficiali dell'Aeronautica italiana in quello che fu chiamato un *working group*, che seguì la vicenda per giorni e giorni. La richiesta di acquisire il materiale di quelle conversazioni, di quel lavoro di gruppo non è stata mai accolta. Allora, a Clinton e ai rappresentanti degli altri paesi coinvolti in questa vicenda si deve chiedere – io credo – in altro modo risposta agli interrogativi irrisolti; e non lo può fare il giudice perché, come tutti sapete meglio di me (ci sono fior di giuristi qui dentro), il giudice ha terminato il suo lavoro con la sentenza-ordinanza. Oggi sono rinviate a giudizio delle persone, all'epoca ai vertici dell'Aeronautica, non per avere commesso il fatto, ma per alto tradimento; il processo farà il suo corso, ma è un'altra cosa.

Noi pretendiamo delle risposte diverse dai paesi alleati e anche il nostro Governo deve atteggiarsi diversamente nei loro confronti; non bastano

più le lettere o le rogatorie internazionali. Credo che la procedura debba essere attivata in maniera assolutamente diversa e che il Consiglio atlantico debba essere investito di tale questione. In ogni caso ci deve essere maggiore forza – continuerò a ripeterlo in tutte le sedi in cui me ne sarà data occasione – da parte del nostro paese, maggiore convinzione su quanto si vuole chiedere agli altri paesi coinvolti. Si deve capire davvero che cosa bisogna chiedere; non servono più le rogatorie che, in quanto tali, non sono necessariamente utili nella ricerca del motivo per cui quegli aerei erano presenti quella notte nei cieli del Tirreno.

Voglio concludere con alcune frasi che il giudice Priore ha scritto nelle numerose pagine della sua sentenza-ordinanza. Relativamente alla non disponibilità, alla non collaborazione degli altri paesi, così concludeva (proprio perché le cause dell'evento erano chiare e certe, almeno per lui): «Qui si superano i limiti del diritto interno» (...) «Condotte che spetta essenzialmente all'ordinamento giuridico internazionale definire poichè sia quelli che attaccavano che quelli che erano attaccati non agivano *uti singuli*, ma erano soggetti in divisa come organi di Stati» (pagina 4966). Più avanti egli dirà: «In questo caso relazioni doppie: da una parte il vincolo, dall'altra i rapporti illeciti».

Questo è successo: non ci sarà nessun cassetto nel quale trovare la verità, bisognerà ricostruirla con una volontà politica ben precisa. «Esistevano due anime» – continua il giudice Priore – «della politica, dei militari, dei servizi». È di questo – io credo – che ci dobbiamo occupare in questa come in tantissime altre vicende stragistiche avvenute nel nostro Paese.

MANTICA. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua disponibilità, anche se, come il senatore Manca, manifesto la mia perplessità perchè ero venuto a palazzo Chigi – e il Presidente lo sa – a sollecitare questo intervento e mi aspettavo che in sede propria ci fosse una risposta.

Nella sottile capacità del Presidente del Consiglio di rispondere in maniera equilibrata ho notato anche un grande imbarazzo; non mi pare cioè di aver avvertito una forte determinazione nel cercare le risposte. Capisco che ci sono delle difficoltà, ma se volessimo superarle credo che potremmo farlo a livello di Governo.

Faccio queste premesse perchè vorrei sottoporre al Presidente del Consiglio una strana situazione. C'è un atto parlamentare – si tratta di una delle interrogazioni presentate – in cui si cita un'intervista a Gheddafi. Voglio pensare che l'autore dell'interrogazione sia in assoluta buona fede e che Gheddafi sia onesto. Allora, quando diciamo di andare con forza a chiedere agli alleati la verità, dobbiamo prima chiarire se è vero quanto il Presidente della Jamahiria libica, che in quel momento viveva una situazione internazionale molto particolare, ha dichiarato: «Passavo dalle parti di Ustica per andare in Jugoslavia e ho visto in mare la Sesta flotta americana che manovrava. C'erano navi militari degli Stati Uniti». La domanda è: vero o non è vero che c'era un canale aereo...

BONFIETTI. Certo che è vero.

MANTICA. ... che attraversava l'Italia in cui potevano passare i Mig libici per andare in Jugoslavia a fare manutenzione? E, se fosse vero, con quale arroganza e con quale iattanza il Governo italiano può andare a chiedere spiegazioni alla NATO (visto che mi pare che un canale nel quale passavano i Mig libici è per lo meno in deroga alle norme NATO)? E, se non è vero che c'era un canale, il Governo se la sente di mantenere agli atti parlamentari un'interrogazione che riporta simili dichiarazioni? Gheddafi vede da Ustica la Sesta flotta americana che manovra nel Mar Tirreno. È riportato in un'interrogazione. In base a questo, vista la disponibilità di Gheddafi a testimoniare, considerato anche che la Libia ha chiesto di essere associata alle indagini sulla strage di Ustica, forse vale la pena di accedere a tale richiesta visto che c'è un testimone oculare.

Mi domando, signor Presidente del Consiglio, se in termini istituzionali, quando invociamo la dignità della nazione, ci rendiamo conto della posizione ambigua che assumeremmo qualora fosse vero quello che è scritto in questa interrogazione.

Io non credo alla battaglia aerea e lo confesso; comunque lo dirà il processo, non sta a me fare qui dichiarazioni in merito a ciò. Tuttavia la prima cosa che dobbiamo fare è rispondere alla seguente domanda: nei rapporti con la NATO, l'Italia in quel momento era assolutamente ineccepibile? E nei suoi rapporti con la Libia era assolutamente allineata agli interessi occidentali della NATO?

La doppia verità che dice la senatrice Bonfietti – con cui sono d'accordo al riguardo – è la doppia verità di un'Italia che da una parte è fedele alla NATO e dall'altra traffica con la Libia. È vero o non è vero che Jalloud veniva a Roma, ospitato al Grand Hotel, e incontrava il Presidente del Consiglio dell'epoca quando noi eravamo fedeli alleati della NATO?

Non vorrei, signor Presidente del Consiglio – e chiudo – che la richiesta di avere risposte che noi avanziamo agli altri paesi (visto che lo si fa in punta di forchetta, prima D'Alema, poi lei, poi Chirac) fosse una manovra combinata perchè, qualora fosse vera la teoria che sostiene la senatrice Bonfietti, se viene fuori la verità, forse questa non va bene a nessuno: certamente non va bene nè agli Stati Uniti, nè alla Francia e non andrebbe bene nemmeno all'Italia.

BONFIETTI. Non la sostengo io, ma il giudice Priore.

MANTICA. Senatrice Bonfietti, nella sua interpretazione estensiva della sentenza-ordinanza del giudice Priore potrà anche sostenere che si imputa a qualcuno il reato di alto tradimento, ma io vorrei sapere che cosa ha tradito chi, visto che bisogna anche dire che il giudice Priore nella sua sentenza-ordinanza dichiara di fermarsi a quei livelli gerarchici e di non andare oltre. Quando si fanno imputazioni nei confronti di militari per alto tradimento, vorrei sapere verso chi hanno commesso il reato, qual è l'ordine rispetto al quale hanno tradito. Questo è poi il problema:

l'ordine sarà arrivato dal Ministro della difesa o dal Presidente del Consiglio.

Vorrei suggerire una strada. Possiamo fare affidamento sul fatto che in altri paesi molto più seri di noi sanno cosa sono gli archivi ed esistono regole di archiviazione di tutti gli atti pubblici, negli Stati Uniti *in primis*. A tale riguardo vorrei fare una battuta: noi riusciamo a mandare persone a consultare gli archivi del KGB e della CIA e non riusciamo a trovare una persona che consulti gli archivi segreti italiani semplicemente perchè non sappiamo dove sono, se non accatastati a Forte Bravetta in faldoni più o meno incompleti. Mi domando, invece, dato che dal caso Ustica sono passati vent'anni ed è quasi un fatto che riguarda gli studiosi, se attraverso l'ambasciata non sia possibile ricercare nelle carte e negli archivi della CIA e del Ministero degli esteri americano documenti afferenti questa vicenda. Voglio ricordare, per esempio, che se uno studioso volesse analizzare il colpo di Stato contro Allende nel 1973 potrebbe negli Stati Uniti accedere a tutti gli archivi riguardanti il Cile e leggere le carte inerenti a quel fatto. Mi domando, quindi, se la cosa più semplice non sia incaricare, attraverso l'ambasciata, degli studiosi o persone competenti americane per consultare le carte là dove siano disponibili, senza bisogno di ricorrere al Consiglio atlantico, che rappresenta a mio avviso una strada lunga e inutile.

Da ultimo, se posso esprimere un giudizio, mi pare che le lettere inviate dai presidenti Clinton e Chirac siano molto affettuose ma che praticamente la risposta sia «no», perchè, al di là dell'ordinario, non hanno detto nulla. Hanno detto solamente: siamo molto interessati, esistono i canali normali. Mi pare una risposta sostanzialmente negativa.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, in verità mi sembra, e lo dico anche con una certa amarezza, che questa sia un'occasione sprecata, che sia un po' troppo poco quello che abbiamo definito. Credo che abbia ragione la senatrice Bonfietti quando sostiene che il Presidente del Consiglio sul piano della politica internazionale, dei rapporti internazionali, forse potrebbe andare un po' in là rispetto al consiglio di improbabili rogatorie o di giudizi promossi dall'associazione dei familiari delle vittime.

Siamo di fronte non solo alla tragedia di 81 persone morte, ma anche ad una vicenda che si è dipanata come una narrazione. Il muro di gomma, come è stato detto in questi decenni, pone problemi di giurisdizione internazionale ed anche di legislazione nazionale (penso al segreto di Stato); abbiamo il problema di analizzare a che punto siamo nell'anatomia di una devianza, di un depistaggio nei confronti perfino di membri del Governo. Ebbene, mi sembra strano che, nella discussione di oggi, non si comprenda o si faccia finta di non comprendere – come hanno fatto il senatore Manca e, poco fa, il senatore Mantica – cosa significhi l'accusa di alto tradimento e di falsa testimonianza. Chi ha seguito la vicenda in questi anni, e molti parlamentari lo hanno fatto, sa benissimo quale sia stata la questione dei *radar*, delle manomissioni, una questione che ha trovato

mille indicazioni, posizioni, indagini ed analisi nelle Commissioni bicamerali come la Commissione stragi, e non solo.

Siamo di fronte ad una problema che non è da nulla e su cui credo che non possiamo semplicemente dire, come ha fatto il presidente Amato, che il generale Arpino non è stato corretto e che comunque non si condividono le sue dichiarazioni. Qui si pone un problema istituzionale: e lo dico da parlamentare ormai abbastanza anziano, che è stato membro di numerose Commissioni bicamerali e vi partecipa tuttora. Io sono un garantista, credo abbastanza fervido, o quanto meno cerco di esserlo; a mio avviso le sentenze vanno scritte dai magistrati, certamente sono da evitare le giustizie sommarie: però non è questo il problema oggi. Qui siamo di fronte ad un sentenza-ordinanza contenente un'accusa di alto tradimento, di falsa testimonianza nei confronti di alcuni alti ufficiali. E non credo che l'accusa si riferisca semplicemente all'episodio, che pure il presidente Amato gentilmente ha voluto citare, dell'informazione richiesta per la trasmissione televisiva «Telefono giallo», che poteva certamente essere presappochista per la fretta; capita ad ognuno di noi di fare e ricevere telefonate del genere. In questo caso si tratta – e viene spiegato, mi pare, nell'ordinanza – del fatto che il generale Arpino faceva parte di una struttura, il COP, che aveva la funzione e il dovere di dare informazioni al Governo su quello che accadeva dal punto di vista militare nei cieli italiani e che sono state date informazioni volutamente sbagliate per la risposta al Parlamento da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Senza parlare poi del fatto che il generale Arpino – questo è stato ampiamente sottolineato in alcune interrogazioni – che ricopre un'altissima carica istituzionale, il che quindi comporterebbe un rapporto di fedeltà, meglio ancora di fiducia in termini istituzionali e comunque funzionale rispetto al Governo, un Governo che è parte civile in un processo in cui alti ufficiali sono imputati, ebbene, quando si apre il dibattito dichiara che essi sono vittime, non sono imputati. Forse allora vi è un problema per il Governo; forse cade un rapporto di fiducia. Forse vi è un problema di funzione, di incarico, un problema istituzionale che si pone per rispetto alla magistratura, al Parlamento e a noi stessi, allo stesso Governo. Credo che questo problema non possa essere risolto solo dicendo che il generale Arpino ha torto. Forse c'è una antinomia di comportamenti nei confronti di quello che è il Governo, quindi di tutto lo Stato italiano, perché il Governo, quando si costituisce parte civile, rappresenta lo Stato. Il Governo, quando si costituisce parte civile, rappresenta tutti, forse dovrebbe rappresentare anche il Capo di stato maggiore. Questo è un problema che ripongo al presidente Amato e che rimane aperto.

MANCONI. Ringrazio il Presidente del Consiglio per il suo intervento e riprendo un'espressione da lui utilizzata: le affermazioni del generale Arpino sono state «inopportune».

BERTONI. Altamente inopportune.

MANCONI. Vorrei precisare – e non si tratta solo di una diversa accentuazione, ma di un mutamento significativo di valutazione rispetto a quella espressa dal Presidente del Consiglio – che quelle parole, a mio avviso, sono state non semplicemente inopportune, ma gravissimamente inopportune. E non solo perché offensive nei confronti degli 81 morti di Ustica, ma proprio perché pronunciate da una persona, il generale Arpino, che è stata sleale nei confronti delle istituzioni e del Governo ieri e che è sleale nei confronti delle istituzioni e del Governo oggi.

Partiamo dal fatto che c'è stata una sentenza-ordinanza: certamente non è una sentenza definitiva, ma è comunque un importante atto giudiziario. E c'è stato un rinvio a giudizio per alto tradimento e per falsa testimonianza. Il che significa, ad esempio – in parole povere – distruzione di prove.

Il Presidente del Consiglio, in un inciso, ha detto: «senza mettere in dubbio ciò che Priore ha accertato». Proprio perché condivido questa impostazione, devo fare una precisazione – e non di poco conto – rispetto a quanto Amato ha affermato a proposito delle informazioni fornitegli dal generale Arpino nel 1986. Informazioni qui definite «inesatte». Ma il generale Arpino ha fornito informazioni a dir poco «inesatte» non solo nell'occasione richiamata dal presidente Amato: non solo, dunque, il 29 settembre 1986.

Forse le informazioni «inesatte» fornite in quella circostanza sono attribuibili davvero alla concitazione del momento, a quei cinque minuti affannati che precedevano una trasmissione televisiva (per la storia, si trattava di «Speciale TG1» e non di «Telefono Giallo»).

Ma, successivamente, informazioni ancora più gravemente «inesatte» sono state fornite dal generale Arpino e dallo Stato maggiore dell'Aeronautica, nel suo insieme, in numerose altre occasioni: per esempio, nel novembre del 1986. Questo mi fa dubitare anche del fatto che le informazioni «inesatte» del 29 settembre 1986 siano attribuibili esclusivamente alla concitazione del momento. E, infatti, secondo la sentenza-ordinanza del giudice Priore (alla pagina 379), quelle «inesattezze» non vanno ricondotte a semplice «sciatteria», termine che indica un comportamento distratto, poco accurato, dovuto a fretta e all'urgenza di una risposta da fornire rapidamente. Al contrario, dice la sentenza-ordinanza, «tanti errori inducono a stimare che si volessero celare nomi di presenti in quella sala, così come era successo per lo stesso responsabile di quella sala». Dunque, le parole non veritiere del generale Arpino non sono dovute né a distrazione né a concitazione occasionale né a informazioni parziali ricevute da altri: bensì a una precisa e determinata intenzione. Come dimostrano, peraltro, centinaia di pagine di quella stessa sentenza-ordinanza, relative ad altre azioni di ufficiali dello Stato maggiore tese ad alterare o ad occultare la verità.

Dunque, le dichiarazioni di solidarietà verso gli imputati rilasciate dal generale Arpino il giorno dell'apertura del processo sono così incresciosamente inopportune, sotto il profilo istituzionale, proprio perché pronunciate da persona sleale all'epoca e sleale oggi nei confronti del Governo

e del Ministro ai quali risponde. Tanto più perché quel Governo e quel Ministro si sono costituiti parte civile contro gli imputati ai quali va la solidarietà del generale Arpino.

Alla luce di queste osservazioni, non posso ritenermi completamente soddisfatto della risposta data dal Presidente del Consiglio, perché ritengo che il generale Arpino, con le sue parole, abbia creato un vero e proprio problema istituzionale.

CORRAO. Bisogna dare atto al Presidente del Consiglio dei ministri sia dell'ampiezza delle motivazioni addotte nella risposta all'interrogazione n. 3-03417, da me presentata, nonché alle altre interrogazioni sullo stesso argomento, sia della serietà e dell'impegno del Governo nella ricerca della verità. Come egli ha sottolineato, la verità interessa non soltanto al popolo italiano, ma a tutta l'umanità. In particolare, le situazioni di tensione esistenti nel Medio Oriente e nel Mediterraneo a maggior ragione devono farci vigilare perché eventi simili non accadano più e perché il controllo sia permanente. Non si deve più sentire un generale Arpino dichiarare, con una semplice scossa di spallucce, che, in fondo, nel Mediterraneo gli alleati americani e francesi facevano quello che volevano, senza che noi ne fossimo informati, come se questa dichiarazione potesse assolverlo in qualche modo dal suo dovere di essere attento e di documentare quello che avveniva. Quello che avveniva viene poi documentato e nascosto: così è accaduto, per esempio, per la testimonianza importantissima che è emersa al tribunale di Marsala. In questo caso, il merito e il ricordo vanno al giudice Borsellino, che si occupò anche di questa vicenda. Fu lui a far emergere tanta parte di questa verità che voleva essere nascosta. A questo punto, non si può impunemente dire che non sappiamo se il generale Arpino sia stato fedele o infedele a chi. Innanzi tutto, la sua funzione era quella di comprovare quanto avveniva nel Mediterraneo, indipendentemente dal fatto che gli americani o i francesi facessero quel che gli pareva e piaceva. Ma rispondere, come egli ha fatto, di non sapere nulla, quando poi invece sapeva e si è scoperto abbondantemente, è molto grave e va preso in giusta considerazione dal Governo per gli ulteriori sviluppi di questa situazione.

Nella mia interrogazione mi soffermo in particolare sulla questione della Libia. La dichiarazione rilasciata tempo fa dal colonnello Gheddafi non è stata mai smentita dalle autorità libiche e italiane. Oltre tutto, la strada della rogatoria non poteva essere perseguita con una nazione che non ha sottoscritto alcun trattato di cooperazione in materia con l'Italia. Non si tratta di politica del doppio binario fatta dall'Italia nei confronti della Libia, nel concedere o meno il passaggio all'aereo, ma di sapere esattamente cosa è avvenuto in quei cieli. Questo non sta soltanto alla responsabilità del Governo libico di dichiarare, ma anche a noi di appurare. L'aver ignorato il passaggio di questo aereo da parte del comando militare italiano aggrava ancora di più la situazione.

MANTICA. Se avesse ricevuto l'ordine di non vederlo?

PRESIDENTE. Lo deve dire, si difenda in tribunale.

CORRAO. Lo dica. È strano che un militare giochi sugli equivoci e alluda a situazioni che potrebbero apparire più ricattatorie che reali, più strumenti di difesa processuale che altro, legittimi per un imputato, ma che certamente non si addicono a un generale capo di stato maggiore.

Chiedo nuovamente scusa per la mia interruzione precedente, signor Presidente, ma come mai non è stata richiesta al governo di Malta la collaborazione che è lecito attendersi da un paese amico? Malta controlla tutto, è una base d'appoggio dell'aeronautica e del Governo libici. Con Malta abbiamo stipulato molti trattati, le diamo ogni anno centinaia di miliardi, è una zona franca sotto molti aspetti e non vorrei che fosse franca anche per l'accertamento della verità di fatti che ci riguardano direttamente. Sollecito un intervento del Governo e un chiarimento più profondo per dare un aiuto alla magistratura che ha concluso l'istruttoria con l'ordinanza, anche se resta aperto il dibattito presso la Corte d'assise.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio e tutti i senatori che sono intervenuti alla seduta odierna.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,55.